

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La finanza è senza danaro, il prestito forzoso è ineseguibile, la carta monetata è disastrosa, il Tavoliere di Puglia non si può affrancare, le imposte dirette non si pagano, le indirette non s'introyano, l'esercito assorbe tutto; ecco quello che è vera positiva realtà, ed il governo trovandosi in tali impacci fa come quelle case di commercio, le quali sono in procinto di fallenza e non pensano che a vivere un altro giorno. In effetti, vendeva le rendite di proprietà della Tesoreria, e così prolungava la vita. Ma sapete voi che cosa era questa rendita? Era nella più parte il capitale de' cambi che si appartiene ai soldati! Dunque si è trovata una risorsa sulla proprietà altrui, si è fatto uso di un deposito, mentre il deposito è sacro nelle mani del depositario. Ma peraltro se il ministero non poteva creare nuove rendite per venderle, essendo cosa che appartiene al potere legislativo, se per trovare rendite a vendere si è dovuto far ricorso ad un deposito, domandiamo perchè non si sono obbligati i proprietari delle rendite pignorate alla Cassa di sconto di ritirare i loro pegni per intero alla scadenza che ha avuta luogo, e nella negativa vendere le suddette rendite pignorate? Perchè limitarsi alla domanda del pagamento del solo quinto di quelle rendite, cogli interessi scaduti? Perchè non obbligare que' signori speculatori de' pegni a pagare l'intero, od in opposto vedersi vendere le rendite? No, questo non poteva aver luogo, si dirà, per due ragioni: l'una perchè il commercio ne avrebbe sofferto, obbligando i proprietari delle rendite a versarne l'equivalente, e l'altra che la rendita sarebbe scaduta. Alla prima diremo che *salus publica suprema lex esto*, e che la finanza dello stato riabilitata è la vera vita del

paese; diremo che il commercio si trova già scaduto per diverse ragioni, e che il danaro nelle mani de' pignoranti non serve al commercio, ma rimane conservato. Ognun sa quale monopolio si è fatto per lo passato di siffatti pegni alla Cassa di sconto, quando le rendite offrivano il cinque ai possessori, e si pignoravano al 3 1/2 per 100, e che sebbene se ne aveva tre quarti del valore, pure vi restava un guadagno certo per coloro che pignoravano; ragion per la quale il signor Ferri aveva imposte tante condizioni, onde garantire un guadagno ai grandi monopolisti. Ora, sia compassione, sia forza dell'antico sistema, non si vuole obbligare i proprietari a ritirare quelle rendite che al momento valgono molto meno di quanto furono pagate: ai supremi mali però supremi rimedii vi abbisognano, nè colle mezze misure si salva uno stato. Ma indipendentemente da tutto ciò, sarebbe ancora probabile l'esecuzione in parte di quel mal concepito prestito forzoso. Tra gli altri inconvenienti che contiene quel decreto avviene uno che ne paralizza grandemente l'efficacia; quella condizione di non pagarsi per due anni gl'interessi è tal cosa che fa abborrire il prestito. Ogni cittadino verserebbe nelle casse dello stato il suo danaro, quando si trattasse di salvare il paese, ma di quel capitale vorrebbe vederne il frutto dal primo giorno, poichè a tal modo non sarebbe il prestito che una semplice inversione d'impiego del danaro; che anzi preferirebbe lo stato al privato per la maggior certezza che offre al pagamento degl'interessi. Ma quando deve versare un danaro senza vederne l'utile per due anni, vi si nega, ed il prestito ancorchè forzoso, se non ha il sostegno della buona volontà diviene impossibile! Noi invitiamo il Governo a fare tale semplice mo-

difica al Decreto, e vedrà col fatto realizzata buona parte del prestito in pochi giorni. In quanto poi all'affrancazione del Tavoliere di Puglia, riconosciuta utilissima, necessaria alla prosperità del paese, della sua agricoltura, si trova per sola difficoltà al progetto presentato dal Duca di Ventignano il dovercene pagare il valore in *carta moneta*, contro il principio giustamente adottato di non ammettersi l'istituzione della stessa. Al proposito diremo, che se si è riconosciuta utile l'affrancazione, si potrebbe ritenere il progetto del Ventignano, facendosene l'affrancazione a contanti; nè si creda che il paese ne manchi, e che perciò si voleva sostituire la *carta moneta*, perchè è la Finanza dello Stato che manca di danaro e non i particolari. È un errore il credere che non vi fosse danaro nel paese, esso vi è, e se se ne vede mancanza, avviene solo perchè il commercio è paralizzato, perchè gli sconvolgimenti politici lo han fatto seppellire; ma se domani si pubblicasse l'affrancazione del Tavoliere a contanti, oh quanti forti capitalisti metterebbero fuori i loro tesori per farne l'acquisto! Da ultimo un buon finanziere quando è a capo dell'amministrazione di un paese che è ricco e florido per sè stesso, quando nel paese vi è l'effettivo numerario, come è nel nostro, deve adoprarsi perchè tal numerario venga in aiuto della pubblica Finanza, senza discapito del particolare, senza danno de' pubblici interessi.

### RIFORMA AGRARIA

La ricchezza di uno stato dipende dall'industria o dall'agricoltura; ma non vi è dubbio alcuno nella scelta, e nella vera utilità di una di esse a preferenza dell'altra. Un paese che non ha altro fonte di ricchezza che l'industria, ha una ricchezza precaria, una ricchezza che da un momento all'altro può mancare, dapoichè l'industria va soggetta ai mali della guerra, a quelli degli sconvolgimenti politici, infine ha come elemento primo di sua esistenza la politica; ma l'agricoltura invece sta per sè, ha un valore intrinseco, e se potrà soffrire variazioni di prosperità dalle contingenze politiche, non cessa all'intutto di esistere, e sia qualunque la condizione del commercio, sieno qualunque gli avvenimenti, gli sconvolgimenti politici lo stato avrà sempre per sè i mezzi della pro-

pria sussistenza. L'Inghilterra che trae sua vita dall'industria verrebbe danneggiata da una disastrosa guerra, ed una rivoluzione la trarrebbe alla totale rovina. La Francia che ha voluto proteggere la propria industria quasi a danno delle risorse agricole, soffre ora le conseguenze del suo falso principio, mentre per risorgere, per tornare al grado di prosperità in cui era, ci vorranno ben molti anni, e son bastati pochi giorni per trarla dalla floridezza alla miseria. Quando un popolo è ricco per i prodotti del proprio suolo, e non per quelli dell'industria, è più libero nella sua azione; ed un paese eminentemente agricolo è più indipendente, perchè quasi sempre i forti capitalisti che sostengono l'industria, sono i più caldi oppositori ad ogni sorta d'innovazione, ed essendo essi nei paesi industriali a capo del sistema governativo, transiggono per il desiderio della pace l'onore nazionale e le prerogative del popolo; ne sia un esempio la camera che sosteneva un Guizot. Ora scendendo ad osservare le condizioni nostre, troviamo il paese agricolo per ragione speciale e non industriale; ma l'agricoltura non ha raggiunto quel grado di prosperità che la fertilità del suolo e l'estensione promettono: quindi si deve alacramente proteggere l'agricoltura più che l'industria. Più cagioni finora sono state efficienti ad avversare l'immediamento dell'agricoltura. La mancanza delle braccia in talune province, la niuna efficacia di quelle tali commissioni agrarie che per mera formalità si sono riunite ogni anno; la povertà de' proprietari per i mezzi di coltivazione delle terre, il trovarsi nelle Province all'epoca della semina i proprietari sprovvisti di danaro, e dover ricorrere agli usurai, che si fan chiamare *speculatori*, e da costoro si presta quanto loro occorre facendo contratti scandalosi, vendendo per esempio il genere al prezzo che correrebbe in piazza il giorno... dopo la raccolta. Intanto gli speculatori stessi d'accordo fissano quel prezzo al giorno designato, e liquidano così il genere, come meglio lor conviene e per giunta a tale monopolio stabiliscono la 2.<sup>a</sup> condizione nel contratto per qualche cosa di meno di quel prezzo stesso, come interesse del denaro prestato. Così il povero proprietario, lavora e raccoglie per vedere assorbito tutto dalle spese, dalla fondiaria e dall'usura. Ora il governo a distruggere per sempre un sistema di grave ostacolo alla

prosperità dell'agricoltura, dovrebbe formare in ogni provincia delle Casse soccorsali, le quali provvederebbero i proprietari di danaro per la coltivazione, la semina, e le spese di raccolta, con sufficienti cautele; e come il danaro stesso manca, e mancherà per un pezzo alla Finanza, così potrebbe organare le casse suddette, ed invitare i capitalisti ad impiegare i loro danari nelle stesse colla garentia dello stato, ed esigendo a favore di questi miti interessi dai proprietari. In siffatto modo verrebbe immensamente protetta l'agricoltura; e ne tornerebbe novella e rigogliosa vita al paese. Siffatta idea ci pare meritevole di essere considerata, ed è perciò che ci siam fatti ad esporla. Come del pari si dovrebbe cercare di formare delle colonie in talune Province del Regno, ove le braccia mancano, assegnando loro i molti terreni incolti che vi sono, e fornendole di capitali.

Ci auguriamo che quel ministero la cui esistenza porta ingente spesa allo stato senza alcuna utilità, voglia almeno occuparsi di veri, effettivi e positivi immegliamenti al nostro sventurato paese, a questo paese che soffre le miriadi di bruchi che si sono gettati sulle sue Finanze!

### GIUSTIZIA

Dopo il giorno 13 giugno alla più parte degli onesti e tranquilli cittadini, colle armi furono restituiti ancora i permessi, che la buon'anima del Marchese aveva rilasciati in gennaio, e quelli che il sig. *ex+ex+ex* aveva dati di poi, ma lo credereste? questi permessi si pagano mentre si eran pagati due carlini pei primi ottenuti. Noi lasciando da banda ogni osservazione sulla tariffa ereditata dalla passata polizia, e che non conosciamo in forza di qual disposizione e per quale uso si continua ad esigere, domanderemo solamente con quale giustizia si pretende per la seconda volta quello che forse irregolarmente si era già pagato. Se il primo permesso era divenuto nullo, se il secondo non è che una rinnovazione, diciamola in confidenza, è un mero abuso quello che ha luogo al presente.

### UN' ALTRA VOCE

Ieri si faceva correr voce che oggi vi sarebbe stata una specie di movimento. Quando udiamo tali cose ci viene proprio da ridere,

perchè i movimenti debbono esser prodotti da qualche causa, questa causa deve essere conosciuta dalla parte intelligente del popolo, che è il mezzo ceto, e così potrebbe avvenire un movimento. Or domandiamo noi quali cause potrebbero far muovere Napoli? nessuna, perchè la Dio mercè, tutto è tranquillo, e se si fa sentire qualche rumore, come si dice, questo rumore è nelle province e la distanza è tale che non può giungere fino a noi. Il movimento adunque è una notizia sciocca e senza fondamento, che anzi noi dovremmo andar lieti del modo come siamo trattati. Immaginate per esempio che vi venisse riferito qualche fatto delle nostre province tristo o piacevole; all'annunzio, potreste rimanere estinti per la gioia o pel dolore; al contrario non sapendone nulla di positivo vi appagate delle fandonie che si vanno spacciando tuttodi, pensate che le cose prosperino a meraviglia ed abbandonandovi in una lieta dimenticanza di voi, dei vostri fratelli, della patria, delle province e della costituzione vivete felici! E per darvi una pruova dell'assurdità di tali voci; chi volete che si muova, se in Napoli ci è poca gente? ammenochè non vogliate persuadervi che la milizia, gl'impiegati ed il popolo-plebe vogliano fare qualche mossa (cosa che non potrebbe mai avvenire perchè come sapete le mosse in questa stagione sono nocive pel sudore che si caccia fuori e perchè si potrebbe prendere un costipo). Tranquillatevi o concittadini, non ci è nulla da temere fino a che il palladio della Costituzione resterà immacolato. Non mancano peraltro certi brondoloni, certi mancia-liberali che impauriscono il mondo, certi altri che vanno seminando notizie scoraggianti, e certi che credendosi esser tornati i beati tempi del dispotismo si sono seduti in cattedra e vogliono farla da dottori, quando però trovano i gonzi. Ma non dubitate che ogni bel gioco dura poco, finirà anche per essi, verrà il giorno in cui soneremo loro le tabelle dietro, verrà il giorno in cui faremo conoscere al mondo intero quale perfidia stava nascosta sotto la veste di liberale, di tali che forse godevano la fiducia del paese perchè i loro sentimenti e il loro modo di agire per lo passato l'avevano ispirata, ed ora si vogliono far credere liberali si ma moderati, e poi a tempo e a luogo fanno entrare, così per bizzarria, le parole cannone, moschetto, mitraglia ec. Che volete farci, essi tengon dietro alla

moda, ed oggi queste cose sono in grandissima moda; bisogna perciò sopportarli in pace ed aspettare. Ognuno alla sua volta!

### SEMPRE LO STESSO

Il ministero di Agricoltura e Commercio ha fatto finalmente qualche cosa. A' violato l'organico formato dopo quell'assegno d'impieghi che sapete! Vi era forse ancora qualche altro favore da accordare. Nell'organico stava detto che nel ministero non vi sarebbe entrata nuova gente, che la carriera si sarebbe cominciata da ufficiale di 3. Classe, e per concorso. Or bene dopo essersi compiuto un certo sacrificio, vi è stato nominato un tale ad ufficiale soprannumero e senza concorso! Che ve ne pare?

### SCUSATE L' IMPERTINENZA

Il Governo costituzionale è o no accusabile? Se tale è per la Costituzione, come il sig. Procuratore Gen. appone a delitto la censura contro il Governo?

I ministri costituzionali sono o no responsabili?

E nell'affermativa, perchè non si possono attaccare i sig. ministri? Spieghiamoci bene, attaccarli negli atti.

Che cosa vuol dire ordine pubblico?

Questa parola enciclopedica legittimava e giustificava ogni operazione tirannica del passato regime. Si riproduce ora, dunque se ne riproducono i principii?

L'art. 142 LL. pp. riguarda il Governo assoluto che per sua natura non era censurabile, or come s'invoca per un Governo accusabile?

Un cittadino è nel dritto di far petizioni al Re? È nel dritto di designargli gli errori de' ministri, di ogni funzionario dello stato che dipende dal potere esecutivo?

Sono queste le curiosità destateci dalla ordinanza del sig. Procuratore Generale. Noi a tempo ed a luogo ne svilupperemo i principii.

### UN DOVERE

Concittadini! Mancava ancora per noi un'altra cagione di dolore! Un illustre uomo si moriva, ed il paese nostro perdeva una garan-

tia di libertà, perdeva un gran cittadino. Il Barone Genovesi che fu tra quei pochi generosi che primi fecero risuonare le voci di libero reggimento in Italia, che primi spiegarono il vessillo de' tre colori italiani in Reggio di Calabria dopo aver sofferto gli orrori di un duro carcere, tornava ricco di merito cittadino alle nostre braccia nel giorno in cui un nuovo sole irradiava bellamente l'avvenire della patria, ma quell'uomo che sorrise al carnefice che gli leggeva la sentenza di morte, quell'uomo che tenne come lauro d'onore il ferro di che lo cingeva la tirannia, cadeva per improvvisa morte quando la patria aveva più bisogno di lui, di lui che tanto l'amava, che nei momenti più difficili seppe essere moderatore di coloro che ingenuamente si lasciavano trasportare da falsi consigli di esaltazione! La storia ne farà degna menzione; i nostri nepoti ne ammireranno le virtù cittadine!

### DIALOGO FRA UN BIRRO ED UN VENDITORE

*Bir.* Come vendi tu questa carta che parla della polizia, vilissimo mascalzone?

*Ven.* La vendo perchè l'ho comprata.

*Bir.* E tu ardisci dir male della polizia?

*Ven.* Io! e quando mai ho saputo leggere o scrivere: devi dirigerti al tipografo che me l'ha data.

*Bir.* No bifolco, ti condurrò dal sig. ispettore e pagherai la pena della tua ribalderia.

*Ven.* Io non pagherò niente perchè non ho fatta la santa-fede e non ho danari da darti, io sono un uomo onesto.

*Bir.* Cammina manigoldo (trascinandolo)

*Ven.* Ma io sono un pover uomo che debbo lucrarmi un pane per la mia famiglia.

*Bir.* Mi fai compassione, ti voglio aiutare. Entriamo in quella bettola, comprami del vino ed io ti manderò con Dio.

*Ven.* Ti ripeto che io non sono così matto da sprecar danaro con te, brutto cello.

*Bir.* No, e te la farò costar cara!

N. B. Il venditore fu condotto al posto di guardia e vi rimase due giorni in arresto.

IL GERENTE

Michele Pepe